

Gli esuli vogliono i danni

Foibe, si costituirà parte civile chi dovette lasciare l'Istria

G TRIESTE
Fausto Biloslavo

li esuli dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia si costituiranno parte civile nel processo sulle foibe, le cavità carsiche dove sparirono migliaia di italiani dal 1943 al '47 condannati dalla «polizia etnica» dei partigiani di Tito. Con recente ordinanza, il Tribunale del riesame di Roma ha negato gli arresti («data l'età avanzata») per Ivan Matika, ex giudice popolare a Pisino, nel centro dell'Istria, e Oskar Piskulic, capo della polizia segreta titina a Fiume, ma dato il via libera al pubblico ministero Giuseppe Pititto per giungere al loro rinvio a giudizio. «La luce verde dei magistrati ci ha ridato speranza nella giustizia italiana - ha dichiarato in una conferenza stampa Renzo Codarin, rappresentante de-

gli esuli a Trieste - l'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia di cui faccio parte, è intenzionata a nome della diaspora a farsi riconoscere come parte civile nel futuro processo».

All'incontro con i giornalisti è stato letto il messaggio del presidente dell'Associazione, che è presente con varie sedi in tutta Italia, Lucio Toth. «L'ordinanza del tribunale costituisce un rapido flash su una buia caverna di orrori, che fa impressione leggere - anche per me - magistrato ed esule», scrive Toth che si sofferma anche sull'intervista a uno degli accusati, Oskar Piskulic, pubblicata in esclusiva dal *Giornale* domenica scorsa. «L'aspetto più inquietante è la millanteria del vecchio Piskulic - sottolinea Toth - di poter contare su amicizie italiane e sulla protezione delle autorità croate per bloccare il cammino della

giustizia. E se non fossero millanterie?».

Sulle stragi impunte della seconda guerra mondiale punta il dito anche l'avvocato Paolo Sardos Albertini, presidente della Lega nazionale, istituzione del capoluogo giuliano da sempre vicina agli esuli. Lo scorso marzo il *Giornale* aveva denunciato, su indicazione di Albertini, l'esistenza di una fossa comune vicino a Capodistria, in Slovenia, dove sono seppelliti i resti della famiglia italiana dei Pizziga, massacrata dai partigiani a guerra finita. Dal sindaco della città slovena, Aurelio Juri, un secco «niet» ad occuparsi della vicenda. A questo punto Albertini ha deciso di appellarsi al presidente della vicina Repubblica, Milan Kucan, inviandogli una lettera aperta. «Chiedo solo che venga data umana sepoltura ai Pizziga», ribadisce l'avvocato.

10-7-1996

il GIORNALE